

Grande ritorno
di Bob Dylan in Italia. Ieri sera il celeberrimo cantautore americano ha suonato alla Festa dell'Unità di Modena. Oggi è a Torino

Parte in tv
la «stagione autunnale»: kolossal e varietà. Oggi «Domenica in», la sera «Little Roma» e il discusso «Amerika»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Interventismo, una storia lunga un secolo

ENZO SANTARELLI

D i «retorica interventista» ha parlato Giulio Andreotti, esperto come pochi altri della intera vicenda repubblicana. Una formula tagliente, e fredda, legata a tutta la nostra storia nazionale, dall'Unità al fascismo, e anche dopo. Proviamo a verificare la validità di questa immagine sul filo di alcune delle più sintomatiche esperienze che il paese ha vissuto, attraverso varie generazioni, e che il popolo italiano ha regolarmente pagato, sulla sua pelle, e regolarmente ha finito con l'espungere e rovesciare, con l'iniziativa e la lotta unitaria delle sue forze migliori.

Ma cos'è questa retorica dell'intervento, come si ripropone al presente? Se non andiamo errati, era un po' di tempo - non serve stabilire una precisa data di nascita, sarebbe possibile e sarà un compito degli storici di domani - che urgeva nel cappello del prestigiatore, pronta a spiccare il suo piccolo volo per riscuotere l'applauso dei ceti e dei gruppi più sprovveduti, e pronti a dare l'assalto alla scena o alla diligenza.

Se ne è infatti parlato, negli ultimi anni, di tanto in tanto. Di pari passo col rampante reaganismo e tatcherismo (quando la flotta britannica salpò per le Malvine non vi fu un grande giornale particolarmente illuminato, che propose che navi da guerra italiane partecipassero a non si sa quale forza multinazionale europea, di rincalzo?) un certo nazionalismo strisciante e sommerso è stato portato sugli scudi e in qualche modo si è manifestato al riparo di questo o quel gruppo di pressione, interno ed esterno al paese.

Adesso che il bubbone è scoppiato, c'è chi ha invocato l'antioccidentalismo dei comunisti e si è appellato alla solidarietà atlantica, quando la Nato nel caso specifico non c'entra o non dovrebbe entrarci per nulla; e dalla stessa parte si è evocato lo spettro di una laica crociata contro l'aggressore islamico e fondamentalista, beffeggiato e temuto. E persino il partito dei nostalgici del ventennio, pur non arrivando alla fiducia, si è fatto vivo a plaudire la virile decisione della partenza delle navi per il Golfo.

Q uanto al passato non mancano le costanti, anche se non si possono sottovalutare tutta una serie di non secondarie differenze. Le costanti sembrano derivare da una non mutata, nel fondo, struttura sociale e psicologica del paese, connessa a una economia pur sempre squilibrata e a una direzione della società, priva del consenso di una larga parte dei cittadini e dei produttori. E la debolezza dell'impianto sociopolitico, che continua nonostante e oltre la Resistenza antifascista, che in certe congiunture di politica interna (quando il governo è debole) e di politica estera (quando le tentazioni e le pressioni sono forti) determina una tendenza avventurista, impolitica, portata in vari modi a mettere le mani avanti, muovendo e facendo muovere la macchina militare.

E del resto, la cronaca degli ultimi anni, ha individuato nei ministri della Difesa, chiunque fossero, le punte più avanzate di una critica permanente a una linea di politica estera che per lo meno ha cercato di mantenere un certo equilibrio fra gli impegni costituzionali ed etici del paese e le sue alleanze. Ma questo equilibrio oggi risulta ferito e compromesso.

Naturalmente le mosse e la retorica dell'odierno «interventismo» si celano e dissimulano dietro una sorta di superpatriottismo democratico (e come potrebbe essere diversamente?) tirando in ballo l'Europa, che non si deve autoconfinare né nell'Atlantico (del Nord), né nel Mediterraneo e Levante, né nel Mar Rosso o nel Golfo Persico. Naturalmente in questo europeismo oltretanto c'è chi tira, e l'Italia, more solito, segue: nel caso odierno le decisioni di Londra e di Parigi.

Parlando di retorica interventista e dei rischi connessi di un intervento in una zona di guerra, dunque, si hanno ben presenti alcuni tratti profondi della società italiana. E anche per questo il nostro allarme, che pure è echeggiato nell'anima di tanta parte del paese, non va preso di sotto gamba. C'è stato un momento, dopo la guerra, con un governo debole (Pella) in cui la retorica interventista si ammantò dei colori tradizionali, e furono mobilitate, per Trieste, alcune divisioni, e andò a finire con una sconfitta diplomatica e un insuccesso politico. L'ultimo esempio in repubblica.

La storia dell'interventismo in Italia presenta due varianti tradizionali, esempio classico la prima guerra mondiale, con modalità che non hanno riscontro in altri paesi europei. Una variante «democratica» e una chiaramente nazionalistica o tendenzialmente imperialistica. Un Nenni interventista democratico nel periodo della neutralità, una volta lasciato il partito repubblicano, proprio su questo punto esercitò, da socialista, la critica e autocritica più severa. E Salvemini impiegò tutta la vita a combattere quel fascismo che era il frutto della guerra e una filiazione dell'interventismo mussoliniano, divenuto via via annessionista e imperialistico.

E' importante ricordare che tanto di fronte al conflitto del 1914 come a quello del 1939 - nati sul momento da tensioni e guerre regionali apparentemente ben delineate - l'Italia dichiarò ora la neutralità, ora la non belligeranza; ma presto quei termini furono superati, non automaticamente, ma attraverso l'agitazione di un «partito interventista» e persino utilizzando in positivo o in negativo le misure adottate in un caso e nell'altro dai governi di Roma.

La costante risiede dunque in una tendenza ad alzarsi sulla punta dei piedi per stare alla pari con i grandi, e a far leva sui sentimenti del momento, anziché guardare all'orientamento profondo delle grandi masse e forze popolari. Col risultato di spingersi avanti, senza copertura interna, come si vide in entrambe le prove di maggior rischio attraversate dal paese.

La prima «passaggiata militare» della «Terza Italia» con corpi navali e dell'esercito, spediti a Tripoli dopo il solito incidente occorso a un mercantile, vide poi Giolitti, che l'aveva promessa sotto l'impulso di un'ondata nazionalistica, dover criticare i comandanti militari, che troppo facilmente si erano mossi.

Lo caso sono oggi maledettamente più complicate di un tempo, ma qualcosa non è cambiato e certe costanti non sembrano poi troppo lontane almeno sotto il profilo della storia e psicologia nazionale. La mosse e la retorica interventista odierna ci richiamano dunque qualche tratto di un passato non lito, non saggio, quando i precedenti, i «neutralisti», i «pacifisti» furono accusati di viltà, di collusione con l'avversario, ecc., e avevano invece il coraggio dell'opposizione, e talora anche quello dell'oblio di coscienza, collettiva o individuale, fino alla sacrosanta ribellione alla guerra.

Ma oggi - questa è una differenza di fondo - l'opposizione è in gran parte preventiva, e perciò deve armarsi di ragione, di realismo e dei più vasti consensi. Quanto agli altri c'è solo da augurarsi che non si debbano riconoscere nella parte degli apprendisti stregoni.



Immagine di violenza a Londra. La scritta dice «Benvenuti a Brixton», il famoso quartiere giamaicano

Londra la violenta

Il massacro di Hungerford, Heysel, un carnevale di pestaggi, film e telefilm pieni di sangue. Ma che succede in Inghilterra?

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il «Rambo inglese» è stato cremato, ultimo di una serie di funerali che si sono susseguiti per due settimane dopo il massacro nella cittadina di Hungerford. Diciassette corpi tutti visti, sia pure per breve tempo, alla televisione. Un serial con le sue musiche, dagli inni religiosi tradizionali a *Bridge Over Troubled Water* richiesto da una delle famiglie delle vittime e con il suo «tempo» scandito dai rintocchi delle campane. L'elemento di fatalità che ha portato le 16 persone assassinate da Michael Ryan lungo il suo infernale percorso la mattina del 19 agosto ha contribuito a dare ai funerali lungo la strada di ghiaia che manda al cimitero fra gli alberi un carattere intimo, mediativo.

Bronson per i poliziotti

Il significato si può dare all'episodio? È vero che la violenza si fa sempre più strada in Inghilterra? Proprio negli stessi giorni veniva decisa l'estradizione dei 26 tifosi del Liverpool. Ecco riproposte ai telespettatori le immagini dello stadio di Heysel. E allo stesso tempo si sono viste le ultime fasi di una delle maggiori manifestazioni culturali europee, il carnevale di Notting Hill a Londra, trasformarsi in un'esercitazione militare a un polo della tragedia con polizia protetta da scudi e caschi con le visiere abbassate. Per finire ora non si parla altro che dell'arresto di tre presunti militanti dell'Ira vicino alla casa di un ministro inglese e naturalmente dell'incidente - con l'avvicinarsi dell'annuale conferenza del partito conservatore - ha subito riportato sui teleschermi le immagini dell'albergo demolito dalle bombe quando per poco non venne spazzato via l'intero gabinetto della Thatcher.

È dunque abbastanza natu-

rale che, episodio irlandese a parte, le pagine dei giornali siano di nuovo piene di vecchi interrogativi. Proibire il film troppo cruento alla televisione? Vietare le armi giocattolo? Sequestrare i milioni di video-tapes di allucinante brutalità, i «nasties», che sono ormai alla portata di tutti?

Per precauzione, subito dopo la tragedia di Hungerford tutte le reti televisive hanno cancellato certi film di natura particolarmente violenta che avevano in programma. Sul film di Stanley Kubrick *Aranzia meccanica*, da tempo tenuto in riserva con un punto interrogativo, è caduto un bando che ha tutta l'aria di diventare permanente. Per chi dubita che i film di contenuto violento non siano innocui c'è stata una notizia allarmante pubblicata da un giornale della domenica. Durante il carnevale di Notting Hill, avvenuto due settimane fa, agli agenti di Scotland Yard sono stati proiettati tre film di natura particolarmente brutale, fra cui *Murphy's Law* con Charles Bronson e *Sharky's Machine* con Burt Reynolds, con il proposito di amari psicologicamente, un'operazione che in inglese va sotto il termine «psych-up».

Nel caso del massacro di Hungerford, il film *Rambo* con le sue connotazioni italo-americane è stato nominato immediatamente come per esorcizzare la vicenda, riuscendo quasi a farla suonare aliena in un contesto inglese. In realtà tutti sanno che in Inghilterra esiste una fiorente cultura della violenza spesso mascherata da un tentativo di renderla attraente se non ad-

dirittura meritevole di simpatia. Vedi James Bond ma soprattutto il filone di libri tascabili che raccontano le gesta più o meno vere, ma sempre persuasivamente eroiche di specialisti in operazioni di sabotaggio, guerriglia e contro-guerriglia, gli agenti del Sas, Special air service.

Survivalism «un'arte»

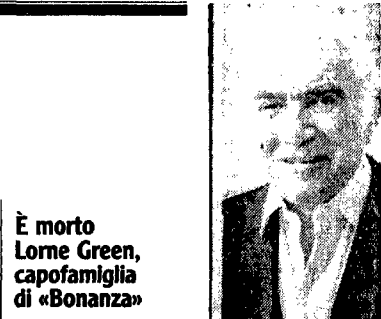
In questi libri più sanguinosi è l'impresa, più è l'onore che merita. Intorno a questi caratteri violentissimi ruotano i mercenari con le loro «danne» imprese qualche volta eseguite al soldo di potenze straniere, spesso paesi del Terzo mondo. Ultimamente oltre ai libri vengono pubblicati dei periodici e adesso anche a Londra sono sorti dei negozi specializzati nel cosiddetto «survivalism», l'arte del sopravvivere nelle condizioni più difficili. Ci vuole astuzia nel decidere, prontezza di riflessi nell'agire, determinazione di uccidere se diventa appunto una questione di sopravvivenza. Gli esercizi non si fermano alle arti marziali, fuoridati, roba da balletto. Bisogna trascorrere nottate al freddo, magari nell'acqua, senza cibo, e preferibilmente in autentico pericolo di morte. È una specie di addestramento alla Lord of the Flies, il signore delle mosche, in questo caso per adulti maschi. Da qui alla pratica delle armi e al loro acquisto il passo può es-

serse breve. Che fare? Proibire anche i periodici sul «survivalism»? Chiudere i negozi che vendono materiale paramilitare e spesso parafascista? Questa rinnovata preoccupazione per la violenza sociale è il seguito della strage di Hungerford con certe sue connotazioni nazi-fasciste hanno fatto sì che persino le quattro puntate del telefilm *Mussolini* trasmesso in questi giorni siano state il bersaglio di severe ammonizioni rivolte alla Bbc. Già distrutto dalla critica che ha trovato il film artisticamente e tecnicamente mediocre, uno dei columnist più noti scrive sull'*Independent* che l'emittente inglese si è prestata alla glorificazione del fascismo. William Rees-Mogg nota che l'autore del testo sembra più soddisfatto di aver lavorato con Vittorio Mussolini volando per incontrarlo anche a Ischia, «ancora un nido di fascisti». Mussolini viene visto come un errore tragico e la creazione dello Stato fascista come un servizio per il bene dell'Italia. Infatti il «Radio Times» (il radiocorriere inglese) parla di Mussolini come del «glorioso leader» mentre invece era semplicemente un gangster», scrive Mogg. E aggiunge: «Così come il Padrino ha «glamorizzato» la mafia, così Mussolini rende il fascismo attraente». Finisce col dire che forse durante il vecchio regime alla Bbc, cioè prima dell'avvento della Thatcher e dei cambiamenti apportati nella direzione dell'emittente, il film non sarebbe mai stato accettato per la trasmissione. Non sono

accuse da poco se messe insieme ai commenti che rifiutano la tesi alla Rambo della tragedia di Hungerford e analizzano invece la violenza nascosta o seminascosta nella filosofia del governo conservatore improntata al falklandismo domestico, all'aggressivo arrivismo individualista in troppo chiaramente improntato sulla vecchia formula del *survival of the fittest*, si salvi il più forte, una specie di sopravvissuto anche questo. La frustrazione fra le fasce più povere della popolazione è sempre più intensa, le provocazioni nelle sue mille forme sempre più esasperanti. Da ogni angolo suonano campanelli d'allarme davanti a un futuro precario e socialmente più diviso.

Scusate quel massacro

Gli abitanti del villaggio di Hungerford che hanno subito il fulmine a ciel sereno di questo «Rambo inglese» forse ne sanno qualcosa. È vero che Michael Ryan aveva un debole per le pistole e per le divise, ma si domandano da dove sia scattata la scintilla che lo ha portato ad assassinare sedici persone dimostrandosi poi non pazzo come qualcuno lo ha definito, ma «lucido e coerente, dispiaciuto di aver causato il massacro», come ha affermato il poliziotto che lo interrogava nei suoi ultimi istanti di vita. Non un «Rambo» dunque, personaggio di pura finzione nato dall'altra parte dell'oceano, ma semplicemente «Michael», il figlio del signor e della signora Ryan. Nel villaggio il giorno del suo funerale hanno pregato anche per lui. Gli spettatori inglesi che hanno seguito i 17 funerali si sono familiarizzati con le strade, le chiese e il cimitero di Hungerford, un pezzo di casa loro che purtroppo non esiste solo nell'immaginazione.



È morto Lorne Green, capofamiglia di «Bonanza»

È morto Lorne Green (nella foto), il papà di *Bonanza*. L'attore, ormai conosciuto come Ben Cartwright, patriarca del ranch Ponderosa, aveva settantadue anni: a metà agosto era stato operato di un'ulcera perforata, cui si era poi aggiunta una polmonite. Lorne Green, il capofamiglia di *Bonanza*, l'uomo che osserva la Bibbia e gira con fucile e colt, è morto miliardario: dopo anni di avventure con i tre figli Hoss, Little Joe e Adam (il western televisivo era nato nel '59 ed è stato visto in 80 paesi), l'attore aveva costruito in Arizona la riproduzione fedele del ranch dove viveva la famiglia Cartwright e (oltre ad aver interpretato più di cento altri personaggi), aveva anche inciso dischi di successo.

In video Peter Gabriel vince tutti

Il videoclip più bello è quello di Peter Gabriel. E si è beccato addirittura nove dei premi alla quarta edizione degli Mtv Awards, gli oscar per le produzioni videomusicali assegnati dall'omonima rete televisiva. Il premio gli è stato assegnato l'altra sera durante una cerimonia durata quasi quattro ore. *Sledgehammer*, dunque, miglior video tra i 644 mandati in onda nell'ultimo anno, ma anche quello con la miglior interpretazione maschile, con i più riusciti effetti speciali, direzione artistica, regia. In campo femminile la meglio l'ha avuta Madonna con *Papa don't preach*, mentre tra i gruppi hanno vinto i Talking Heads con *Wild Wild Life*.

Chi ha scritto «Lunga vita alla Signora?»

Caccia al piaggio. Quel Leone d'argento Ermanno Olmi rischia di pagarlo caro, il fatto puzza vagamente di autopromozione: Ecco qua: secondo la signora Bianca Maria Vitelli il film di Olmi, *Lunga vita alla signora*, sarebbe ispirato a un suo racconto, datato '34, e intitolato in maniera molto simile. La signora è in ambascia: «Non ho mai visto né conosciuto Olmi, ed ho sofferto molto quando ho visto che si era ispirato a me senza dirmelo. E come se mi avessero portato via un figlio e sono decisa ad andare fino in fondo». Insomma, Olmi è uno che copia: non solo i titoli, ma anche, e a man bassa, le scene altrui (quella del pranzo con la servitù sarebbe stata ripresa tale e quale). L'azione legale è alle porte.

Un'opera in due atti per Hemingway

Ernest Hemingway diventa un'opera in due atti. Chi, il 17 ottobre, si siederà nel teatro dell'Avana per l'inaugurazione del Festival di arte lirica, si troverà ad ascoltare i passaggi cantati di *Adio alle armi*, di *Per chi suona la campana?* e del *Vecchio e il mare*. L'opera, *Ernest Hemingway*, scritta dal musicista russo Yuri Kasarian e interpretata dal baritono cubano Hugo Marcos, debutterà proprio alla manifestazione cubana: la notizia è stata data dalla direttrice del Festival e del teatro dell'Avana, la ballerina Alicia Alonso. Recupero dello scrittore americano a parte, la manifestazione (che continuerà fino alla fine di ottobre), vedrà la partecipazione di artisti provenienti dall'Unione Sovietica, dalla Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria e Repubblica Democratica Tedesca.

ROBERTA CHITI

Ecosistemi e ambienti urbani: Milano

Fotografare l'aura

Riciclare le lattine

LE BIOTECNOLOGIE

Lo Shiatzu

Tutto questo lo trovi in edicola su

ESSERE

seconda natura

settembre E' IN EDICOLA n.82

FRIGIDAIRE

Veleni tedeschi LA NOVALGINA

PAZEROTICUS

Fantasie, incubi, scherzi e piaceri di un artista tra le lenzuola

Palumbo CHUTE GARRUBE

«Hai portato i diamanti?», «Eccoli, troia!»

mensile PRIMO CARNERA